

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

EST (Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 425 - In Firenze da tutti i Librai o Incontrati Postali - Firenze dal Sig. Vinc. Sestini - In Torino dal Sig. L. C. C. - In Genova dal Sig. G. G. - In Napoli dal Sig. G. G. - In Palermo dal Sig. G. G. - In Parigi Chez MM. Lejolliv et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entre rue Fougere. - In Maraglio Chez M. Canon. vende libreria rue Gambetta n. 6. - In Capolago Tipografia Elvetica. - In Bruxelles e Bolzano presso Vanlen. e C. - In Vienna) sia Potthorn. - Spazio all'ufficio dell'Impresso. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'inciso. precezio - L'Amministrazione, e la Direzione, trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. - Carte, denaro, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSEZIONI IN FUSTINO - Avviso semplice fino all. 2 linee 2 paoli - di sopra baj 2 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

ROMA 15 GIUGNO

L'Europa ha ben di che maravigliarsi di ciò che accade intorno a noi e un grido d'orrore si solleverà dovunque: questo grido precede il severo giudizio della storia.

Uomini che non abbiamo offeso, ma che dicevamo e avevamo il diritto di chiamarli fratelli, ci vengono ad assalire da nemici; ed all'assalto v'accoppiano l'insultante menzogna di dirsi buoni amici, avvalendosi così, proditoriamente di quelle simpatie che legano italiani e francesi. La più nera maschera copriva il gabinetto di Luigi Bonaparte: la nostra resistenza lo ha smascherato. E una guerra non sognata, non dichiarata, tenuta nascosta a più non posso sotto melate parole, cominciò. La Francia costituita in Repubblica si unisce ai gabinetti assolutisti per ischiacciare una Repubblica; la Francia, che inerte assisteva all'armistizio Saffa e alla disfatta di Novara, che inerte assiste agli eroici sforzi di Venezia, che finge non sentire le strazianti grida delle vittime di Lombardia, la Francia volge guerra agli Italiani. Tocca all'eroe di Boulogne distruggere ogni legame tra noi e i francesi, violare la Costituzione, farsi protettore dell'assolutismo e sedersi a banchetto core, lui sorto per opera d'una grandiosa rivoluzione e nipote del più grande italiano, mostrando con ciò che non solamente non può esser francese, ma che il nome glorioso gli è titolo d'infanzia.

Però si voglia o non si voglia dichiarata, la guerra ci si sta facendo alle mura di Roma e sia. La coscienza de nostri diritti, il nostro coraggio e il sapere che senza una grande infamia francese noi non potevamo essere assediati, ci consola ogni giorno, e Roma sempre grande ora si sente gigante. Ma per qual barbarie, non si son voluti verso di noi imitare nemmeno gli usi di guerra? Se il generale Oudinot non può esserci altrimenti, faccia il nemico, ma generoso, ma francese, ma da guerriero. A che il tradimento famoso di attaccarci un giorno prima, tradimento che si accoppia così bene a quello fatto per aver prigioniero il battaglione Melara in Civitavecchia? A che arrestare i corrieri, aprire le lettere, toglierci qualunque sorta di comunicazione? L'uccisione non è solamente una barbarie, ma un'impotenza, un attentato alla gloria della Francia. E ciò non basta. Come qualificare le bombe che per tre giorni consecutivi e senza posa si lanciavano dentro la eterna città? E i francesi che han così nobilmente gridato contro il bombardamento di Messina e di Palermo da dare al Borbone il titolo di bombardatore, i francesi non saranno i primi a chiamare Oudinot il bombardatore della eterna città? Qui abbiamo monumenti grandiosi, antichi e moderni; ma gli antichi non ricordano un simile vandalismo e i moderni non potevano attenderselo. Ed armi francesi dovevano farci conoscere il bombardamento, senza che nell'anima di Oudinot scenda un pensiero solo che gli faccia misurare l'onta di cui covre il suo nome e la ma chiara indelebile che porta all'onore della sua nazione! È giunto a tale lo spirito della reazione che non si bada più alla natura de' mezzi e tutti si adoperano per riuscire nell'infame scopo?

Però Roma sente l'importanza del suo nome. La sua resistenza è un fatto compiuto. Per dodici giorni ha tuonato finora il cannone francese, e invano Roma non sa cedere. Guai per l'avvenire della Francia, se non tien conto della resistenza di Roma; essa sarà sacrificata. Il bombardatore di Roma lavora per conto del partito retrogrado; e guai se questo potesse vincere, La Francia sparirebbe dal numero delle nazioni.

MARTIROLOGIO

della Libertà Italiana

Colomba Antonietti di Fuligno seguì da due anni il marito Luigi Porzio, tenente nel secondo di Linea, dividendo con lui le fatiche e i pericoli, le lunghe marce, e il fuoco nemico.

Giovanetta d'anni 21, di cuore generosissimo, di sentimenti altamente italiani, pugnalò come uomo, anzi come eroe, nella battaglia di Velletri, degna del marito, degna

del suo cugino, il colonnello Luigi Masi. Jeri (13 Giugno), si trovava presso alle mura di S. Pancrazio, minacciate dal cannone francese. Ivi, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante le sacca, e gli altri oggetti per riparare alla breccia, una palla di cannone la colse nel fianco. Ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando viva l'Italia, novella Gildippe della nostra sublime Epopea!

Francesi! se gli Italiani non si battono, bastino le nostre donne ad insegnarvi il rispetto dovuto al nome e al valore romano.

Fate fuoco, barbari, ma inchinatevi!

(Monitore Romano)

NOTIZIE

ROMA 14 giugno

Noi invitammo il *Monitore Romano* a prender nota di tutti i fatti eseguiti in nome della Francia dal suo generale Oudinot: e quel giornale già ce ne ha indicati alcuni che servono a ben dipingere la missione che compie intorno a noi il governo di Luigi Napoleone. Noi preghiamo il *Monitore* a proseguire in questi accenni, i quali gioveranno per far sapere a generosi francesi come si calpesta l'onore della Francia da suoi ministri e da suoi generali. Per non incorrer nella taccia di raccogliere su leggieri dati fatti di tanta importanza, noi li andremo riportando con le parole stesse del *Monitore*.

« I francesi fanno d'intorno a Roma una guerra degna dei barbari Galli loro antenati. Così la civiltà che ha cambiato tante cose, ha tolto tante disparità, ha assimilato fra i popoli tanti diritti e tanti doveri; la civiltà, quest'idolo a cui nessuna nazione ha bruciato più incenso della Francia, non resta che un vano nome dinanzi alla guerra. Ecco là quei secolari monumenti che tutte le nazioni visitano con rispetto e che il Generale francese dichiara santi e inviolabili — ora le palle, le granate, le bombe francesi da più giorni li minacciano, li percuotono, li ruotano. Ed ora, mentre questo segue a Roma, gli oratori di Parigi declameranno contro i repubblicani di Roma, e li calunieranno come responsabili dell'onta e del danno.

Una delle più belle fontane di Roma è l'*Acqua Paola* presso a Porta S. Pancrazio. Questa ricca fontana sgorga abbondante, e forma un'ampio bacino presso S. Pietro in Montorio. Ebbene. I francesi guastano l'acquedotto, divertono la ricca polla, e sa il cielo con quanta fatica e con quante spese sarà riparata la grave ruina. Fosse questa una misura strategica, fosse un mezzo per togliere l'acqua alla popolazione e vinca la colla sete, vorremmo perdonarlo. Ma ognun sa che per questo non morremo di sete, finché il Tevere scorre fra noi, e zampillano in tutti i quartieri di Roma le ricche vene, che bastavano ad un milione e più d'abitanti. — Fu dunque un inutile guasto, una nera barbarie.

I nostri corrieri s'arrestano, le lettere si aprono, i gruppi si manomettono. Pubblichiamo i seguenti documenti che attestano questo nuovo tratto di civiltà crosta. Che in una città assediata, si cerchi a prevenire con ciò un tradimento, s'intende; ma questa non è che un'utile vessazione, un gratuito vandalismo del Generale Oudinot, una nuova fronda aggiunta alla gloriosa corona che è venuto a cogliere sotto le mura di Roma.

Onta e vergogna sul suo nome e sulla sua testa!

AL CITTADINO MINISTRO DELL'INTERNO

Roma li 12 Giugno 1849.

Questa sera a mezzo di staffetta è giunta la corrispondenza di Albano, Velletri e Terracina, che doveva arrivare jeri; e questa mattina. Quella di jeri si è rinvenuta tutta manomessa, e molte lettere aperte, fra le quali un piego a voi diretto, cittadino Ministro, che il sottoscritto

Direttore Generale delle Poste si fa un pregio di rimettervi qui accluso.

Vi previene inoltre che nel foglio di avviso dell'Ufficio postale di Velletri si trovano descritti due oggetti assicurati, uno cioè contenente Boni del Tesoro diretto a Salomone Miele, ed altro indicato per pacco pesante alla vostra direzione. Il primo si è rinvenuto aperto, e lacerata la sopracarta; il secondo, cioè quello a Voi diretto, marcante al fatto.

Tanto vi doveva, mentre si dichiara con tutta la stima.

Il Direttore Generale S. DI CAMPELLO.

P. S. In questo momento (ore 9 e mezza pomeridiana) lo scrivente riceve lettera del Corriere Bacchetti, in data di oggi, da Torre di Mezzavia, colla quale partecipa che jeri, alle 4 antimeridiane, a 3 miglia distante da Roma, fu arrestato da una colonna francese e condotto tutta la giornata ai loro avamposti; che nella notte fu trasferito al Quartier Generale, e questa mattina avendo parlato col Generale Oudinot, voleva che restasse lì fermo; ma alle sue calde preghiere gli ha permesso di recarsi in Albano colla promessa in parola d'onore e dichiarazione in carta che non sarebbe entrato in Roma prima del 21 corrente. Saggiunge che la corrispondenza tutta che recava è stata visitata, e poi restituita.

Il Direttore Generale S. DI CAMPELLO.

Jer sera, circa la mezza notte, cinque bombe furono dirette al Campidoglio, e una scoppiò quasi dinanzi alla porta della pinacoteca. Stamane parecchie altre sono state lanciate nella stessa direzione; ma fortunatamente niuna di esse ha fin qui prodotto danno notabile.

(Monitore Romano).

14 Giugno

Jer sera corsero tra il Popolo vaghe notizie di nuovi successi ottenuti da nostri verso il ponte Milvio. Benchè le voci amplificassero i fatti, varj scontri ebbero luogo realmente, nei quali la legione Masi, e il corpo d'Arcioni si distinsero per coraggio e valore.

Non siamo in grado di darne ancora i particolari. Sappiamo che il nemico si è ritirato con molte perdite dalle case che prima occupava, e ritirandosi vi appiccò le fiamme disperando di poter conservare quelle posizioni più a lungo.

Questi fatti sono oltremodo vantaggiosi per noi, perchè ci assicurano le comunicazioni, e rialzano lo spirito della milizia e della Città. *Nulla dies sine linea.*

Mentre queste cose seguivano da una parte, dall'altra il nemico scopriva le sue arti liere, bombardava la città, e tentava col cannone la breccia. Jer sera e stamane i colpi sono quasi incessanti, cosicchè il popolo s'è accostumato alla fiera musica.

Le bombe e le palle non fanno più nessuna impressione. Fino i bimbi e le donne s'affrettano a disarmarle e a raccoglierele, sì chè si è dovuto frenarne il temerario ardimento. S'è immaginata a Trastevere una nuova pesca. Tengono pronte delle masse di creta molle, e non appena cade una bomba o una granata, la coprono con esse, e ne impediscono lo scoppio, senza correre il rischio di prima.

I nostri militi, e i volontari accorsi nei luoghi più minacciati delle mura, si sono perfettamente abituati al roubar del cannone, all'effetto delle bombe e degli altri proiettili. Spesso sono coperti di polvere, s'abbassano un istante, e tornano alla carica con una meravigliosa rapidità e sangue freddo. Infatti l'esercizio di pochi giorni ha fatto dei nostri militi altrettanti veterani; hanno già appreso a ripararsi a tempo, a non isprecare i colpi, ad offender più certo. Insomma Roma resiste all'attacco formale, come una fortezza di primo ordine. Le mura potranno crollare, ma fatta la breccia, sapremo opporre quella seconda maraglia a cui Licurgo voleva affidata la difesa di Sparta; quella de' nostri petti. (Monitore Romano)

BOLOGNA 10 giugno.

Di ritorno dalla Toscana giunse ieri dopo pranzo S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, il quale dopo aver pernottato al Quartier Generale di S. E. il sig. generale di

Cavalleria de Gorzkowski Governatore civile o militare, è questa mane ripartito alla volta di Ferrara.

(Gazzetta di Bologna)

LUCCA 8 giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri si fu la solita processione del Corpus Domini, alla quale intervennero due Austriaci ai quali facevano corteggio due nobili Lucchesi il Sig Francesco Parenzi, e il Conte Saladini. Questo fatto ha sdegnato assai la popolazione. Da Livorno pessime notizie. Le fucilazioni e gli arresti seguitano sempre. Più di 50 Ungheresi sotto il comando del Generale D'Aspre hanno disertato. Giorni sono è stato fucilato un ufficiale Ungherese che si trovò essere in corrispondenza con Kossuth.

Altra del 9. detto.

Ieri sera arrivò Radetzky in Livorno. Dicesi che oggi stesso sarà portata con pompa dal MUNICIPIO LIVORNESE l'Arma Austriaca al Consolato!!!!..... Ieri furono fatti in Livorno altri 6 arresti. In tutta la Toscana saranno circa 2,000. Guerrazzi sta a Volterra, ed è piuttosto gravemente ammalato. Domani il Granduca sbarcherà a Viareggio; ma credi pure che in tutta la Toscana sarà ricevuto molto freddamente. Le notizie di Roma fanno piacere a tutti, anche ai neri liberali. Dicesi che Radetzky si imbarcherà a Livorno per Civitavecchia per andare a trovare Oudinot. Mentre chiudo questa mia si assicura essere giunto l'ordine alle truppe Austriache stanziate in Toscana di marciare nelle Romagne per andare a Trieste che dicesi minacciato dai Magiari. Speriamo.

PARMA 6 giugno.

Con decreto del Governo militare è proibito a chiunque di portare uniformi, berrette, cappotti, ecc. propri a qualsiasi corpo militare del cessato governo, e nel caso di contravvenzione si procederà a norma delle leggi militari, e tal decreto è motivato per conservare l'ordine, e la tranquillità anche nei paesi della Lunigiana. — Chiunque insultasse con parole; con gesti o motteggi, ed usasse vie di fatto tanto contro i militari delle truppe austriache, quanto contro quelli delle truppe parmensi, ancorchè fuori di servizio, sarà punito a seconda delle leggi militari previo ordinario processo.

— Con decreto del ministro Pallavicino è proibita la ritenzione e vendita dei tabacchi, che non pervengono dalla fabbrica di Parma, in Piacenza, e suoi comuni dipendenti.

(Gazz. di Parma)

TORINO 8 giugno

È giunto da alcuni giorni in Torino il segretario del signor De Bruck incaricato dicesi, di conciliare il ripigliamento delle trattative di pace. La presenza di questo diplomatico in Torino indica a parer nostro che l'Austria ha molto rimesso delle prime sue pretese.

(Risorgimento)

— La camera di consiglio, esaminata l'accusa portata dal pubblico ministero contro La Concordia, giudicò esservi luogo a procedimento.

(Opinione.)

9 detto.

Il ministro di grazia e giustizia, con sua circolare del 7 corrente, invita tutti i giudici di mandamento a trasmettere alla commissione d'inchiesta sugli avvenimenti dell'ultima campagna, tutti quegli schiarimenti che verranno loro domandati.

TORTONA

Giunse qui il 18 fanteria (Acqui) vegnente da Genova.

Oltre i due squadroni di Novara cavalleria già qui, se ne aspettano varii altri.

(Sagg.)

VENEZIA 28 Maggio

Pubbllichiamo questi due documenti relativi ai fatti di Malghera, dei quali possiamo garantire l'autenticità.

N. 8256. — IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerando che Malghera è fortezza artificiale espugnabile, specialmente da un nemico accanito, che può e vuol disporre di gran numero di soldati e di sterminato materiale di guerra.

Considerato che le esigenze dell'onore militare sono ampiamente soddisfatte, per le segnalate prove di perizia, di coraggio e di perseveranza, che diedero il presidio di Malghera, e l'egregio suo comandante nel ripulsare replicati ferissimi assalti, portando all'inimico gravissimi danni:

Considerato che ragioni strategiche, e segnatamente il bisogno d'economizzare i nostri mezzi militari e pecuniari perchè duri più a lungo la resistenza, richieggono che la difesa di Venezia sia ridotta a suoi confini naturali, entro i quali è veramente insospugnabile.

Sentito il Generale in capo delle truppe ed i preposti ai Dipartimenti governativi della Marina e della Guerra:

DECRETA:

1. Il forte di Malghera sarà evacuato.
 2. Il Colonnello Girolamo Ulloa, comandante di esso forte, è incaricato della esecuzione.
- Venezia, 26 maggio 1849.

Il Presidente

MANIN.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della Guerra. N. 17.

Venezia 27 maggio.

In esecuzione dell'ordine governativo di ieri, la guarnigione di Malghera evacuò il forte questa notte, e giunse a Venezia in pienissimo ordine, senza aver perduto pure un uomo: operazione che farebbe onore ai militi più provetti. I materiali da guerra, che non si potevano trasportare, furono ridotti inservibili. Le mine sul ponte sfaccarono parecchi archi in più siti, e si sta disponendo alacremente per lo sgombrò delle macerie e per disfacimenti ulteriori. Questa mattina fu pure evacuato S. Giuliano, rendendo inservibili i materiali da guerra. Poco dopo, una forte esplosione recò immenso danno all'inimico. Concentrate in Venezia le forze che presidiavano Malghera, divenute più efficaci il concorso della Marina, la condizione militare di Venezia, per l'abbandono del forte del continente, è migliorata, possiamo cioè valerci di tutte queste forze più utilmente, e con molto minore esposizione e pericolo.

Per incarico del Governo Provvisorio.

Il Segretario Gen.

IACOBO ZENARI

DAL TIROLO MERIDIONALE 31 maggio.

L'annunciato movimento di truppe dall'Italia verso il Voralberg non sarà in gran parte eseguito, essendochè Radetzky non crede poter diminuire l'armata. Son 2 sole divisioni di cavalleria leggiera (Windischgrätz chevauzelegers) e quattro compagnie di fanteria, i quali sono già entrati nel distretto di Roveredo, e marciano verso il Voralberg. Sappiamo che due reggimenti di fanteria devono giungere dall'Austria, ed occuperanno il territorio di Lecco.

(G. U.)

Francia

PARIGI 4 giugno

Ieri, verso mezzodì, fuvi consiglio di ministri. L'oggetto era il messaggio del Presidente dell'Assemblea. Questo documento sarà presentato oggi all'Assemblea. La Correspondence accerta che i punti della politica estera vi sono ben tratteggiati, ma questo foglio è alquanto sospetto. Dice inoltre che si trova in esso una chiara e precisa esposizione dei progetti di legge dei singoli ministri relativamente al miglioramento morale e materiale delle classi operaie.

— Se siamo ben informati, il messaggio del Presidente stenderebbsi assai sul complesso delle nostre forze e risorse militari, e questo stato ch'egli dà della nostra situazione sarebbe tale da rassicurare i più timidi, pel caso in cui la Francia fosse costretta a por mano all'armi.

Il presidente farà conoscere inoltre i progetti che medita da lungo tempo intorno al miglioramento delle sorti delle classi laboriose; ma nello stesso tempo si chiederanno, a quanto pare, mezzi energici di repressione contro tutti i fautori di disordini o guerra civile.

Vi sarà pure trattata la questione dell'amnistia, la quale dicesi non avrà altre restrizioni che quelle comandate dalla più volgare prudenza.

— La Borsa, che cominciava assai bene, ribassò alquanto verso la metà i fondi per la notizia sparsa che il gabinetto non fosse d'accordo sulla spedizione di Roma.

— La Tribune des Peuples, giornale che non crediamo de' meglio informati delle cose diplomatiche, dice nella rubrica d'Italia in data del 30 maggio, che il Ministero Sardo si è riunito in consiglio dietro un dispaccio telegrafico giunto da Lione, in cui si domanda dal governo francese quale sarebbe l'attitudine del Piemonte se un'armata di 40,000 uomini chiedesse di esser ricevuta come amica nel suo territorio.

Quest'armata esigerebbe per sua sicurezza tre fortezze. Sembra che la Tribune prenda sul serio davvero questa notizia, perchè si scalda molto nel persuadere al Piemonte che la sua salvezza sta nell'unirsi alla Francia contro l'Austria!

— Il giorno 3 i nuovi ministri di Francia presero possesso dal loro portafoglio.

Nulla di rilevante contiene la seduta del 4. Tutti attendevano con ansietà il messaggio del Presidente, annuncia-

to per la seduta d'oggi da Odilon-Barrot, ma pare che Luigi Napoleone voglia meditare ancora un poco questa importante comunicazione.

Si crede che la seduta del quattro sarà tutta impiegata nello scrutinio per i varii errori commessi.

— La stampa sedicente moderata comincia di già a sciamazzare poco moderatamente contro alcuni nomi propri del nuovo ministero.

— Secondo il National sembrerebbe che il governo della Repubblica francese avesse interdetto l'ingresso nel suo territorio agli emigrati di qualunque nazione che non avessero denari. Cita un giornale elvetico in cui si dice che la Svizzera non ricevette alcuni disertori Ungheresi dell'armata di Radetzky che volevano recarsi in Piemonte per Bale e Francia.

— Il Debats si lamenta dell'incuria con cui è ministrata l'armata in ispedizione del Mediterraneo. Fa vedere che mancò ai cavalli i foraggi, e ai cannonieri i cannoni. Dopo l'avvenimento del 6 giugno potrà dire, e al generale mancò il cervello!

— Il Constitutionnel si lagna amaramente che il nuovo ministero non abbiassi voluto nel suo seno il maresciallo Bugeaud.

— Un amatore di calcoli fa il seguente:

I tredici dipartimenti che formano in Francia la Zona dell'Est sono quelli che diedero maggiori rossi all'Assemblea.

Nei dodici dipartimenti che formano la Zona dell'Ovest non fu eletto alcun candidato socialista, e gli otto decimi sono candidati legitimisti.

I rossi ebbero vittoria nei diciotto dipartimenti che formano il centro.

I 24 dipartimenti di cui si compone la Zona del mezzodì diedero la preponderanza all'opinione realista.

Finalmente i 19 dipartimenti del Nord han dato la maggioranza agli Orleansesi.

Egli è da notarsi che le elezioni le più rimarcate sono quelle dell'Est e dell'Ovest.

L'Est che altre volte si è combattuto contro i Cosacchi e i Prussiani mandò all'Assemblea dei rossi.

L'Ovest che produsse i Chouans e i Federalisti vi mandò dei bianchi.

(National)

I giornali ultra-moderati mareano gran rumore sulla dissensione sorta da qualche giorno tra il Peuple di Proudhon ed alcuni altri fogli democratico-sociali. L'Assemblée Nationale, foglio realista sino a' capegli dice a' suoi confratelli del medesimo colore di non fidarsi della scissione de' socialisti, perocchè essi al menomo pericolo scordate le ingiurie camminano di pari passo. Egli è buono di vigilare, esclama il foglio retrogrado.

Quel che è certo però, è che Proudhon da qualche giorno a questa parte è fatto bersaglio alle invettive le più ingiuriose de' suoi confratelli. Saltò nel capo a Proudhon di voler essere dell'opposizione costituzionale e va sviluppando questo suo sistema con tutto l'impegno, lo spirito e la vivacità che gli è propria.

Egli consigliò la resistenza legale nel rifiuto delle imposte. Ma questo non basta ai rossi. Essi vogliono esser fuori della costituzione come quelli che ben conoscono non poter mai sperare vittoria alcuna, rispettando una costituzione che se è democratica, non è per nulla sociale.

Bastò adunque al sig. Proudhon di aver messa fuori una parola che sapesse di legalità per essere proclamato dalla Révolution démocratique et sociale uomo che se non è privo di ragione, è l'ultimo dei mortali.

La Patrie si lamenta che a Civitavecchia i Francesi siano mal veduti da quelle popolazioni. Essi sono riguardati come i tedeschi a Milano prima della rivoluzione. I Romani non entrano nei caffè dove sonvi francesi, non vanno al teatro perchè vi sono i francesi.

5 giugno

Nella seduta di ieri Ledru-Rollin avea annunziato di voler interpellare oggi il ministro degli affari esteri sui casi di Roma; ma sull'istanza del ministro Tracy e di Mauguin, che esso pure vuol muovere interpellanze fu deciso di differire fino a giovedì, quando cioè il messaggio del presidente sarà stato letto. Dicesi che desso sarà presentato infallibilmente domani a due ore. Egli è lunghissimo e di 80 pagine. La brevità, come si vede, non è una delle doti di Luigi Buonaparte e di Odilon-Barrot. Credesi che sia alquanto bellicoso, ma già sappiamo qual fede prestare a quegli spiriti generosi che si raffreddano da un momento all'altro.

(Opinione)

BIAGIO TOMBA Responsabile